

Archeologia e guerra: contesti, cultura materiale, iconografia, testimonianze letterarie
Archaeology and war: contexts, material culture, iconography, literary evidence

BIANCA FERRARA, FEDERICO RAUSA

Nel mondo antico la guerra fu uno degli eventi in grado di condizionare come pochi altri la vita delle città e dei loro abitanti. Numerose e ricorrenti sono le sue tracce leggibili sia come evidenze materiali (sistemi difensivi, livelli di distruzione desumibili dalla lettura stratigrafica, sepolture collettive dei caduti nelle necropoli suburbane, ecc.) sia come sistemi semantici e simbolici (immagini di guerra sui monumenti pubblici e nei manufatti di uso privato) sia, infine, come ricordo lasciato dalle testimonianze letterarie (componenti epici, tragici, trattati di poliorcetica). La Macrosessione intende affrontare il tema del rapporto tra la città e la guerra attraverso letture e interpretazioni polisemiche e multidisciplinari che evidenzino trasformazioni, continuità, cesure secondo una prospettiva archeologica in un arco temporale compreso tra la nascita della città e la fine del mondo antico con particolare attenzione alla rappresentazione della guerra nelle città antiche.

In the ancient world, war was one of the events capable of conditioning the life of cities and their inhabitants like few others. Its traces are numerous and recurrent, both in terms of material evidence (defensive systems, levels of destruction that can be deduced from stratigraphic readings, collective burials of the fallen located in suburban necropolises, etc.) and as semantic and symbolic systems (images of war on public monuments and in artefacts of private use) and, finally, as memories left by literary sources (epic and tragic poems, treatises on poliorcetica). The Macrosession intends to address the theme of the relationship between the city and war through polysemous and multidisciplinary readings and interpretations that highlight transformations, continuities, and breaks from an archaeological perspective over a period of time between the birth of the city and the end of the ancient world, with particular attention to the representation of war in ancient cities.

PREPRINT

L'archeologia della guerra nel mondo antico: analisi, ricostruzioni, interpretazioni
The archaeology of war in the ancient world: analysis, reconstructions, interpretations

LUIGI CICALA, BIANCA FERRARA

La guerra, nella città antica, restituisce diversi livelli di lettura che, non sempre, sono stati discussi in maniera organica e sistematica. Le evidenze urbanistico-architettoniche e i contesti di scavo offrono preziose e peculiari fonti documentarie. Le tracce degli eventi bellici sono leggibili nelle strutture difensive, nei livelli di distruzione e, più in generale, nei palinsesti stratigrafici, così come nella cultura materiale. Anche lo spazio funerario offre un osservatorio ampio, sia per le sepolture singole che per quelle collettive dei caduti in diverse necropoli delle città antiche. La sessione, partendo dalla documentazione materiale, si propone, quindi, di affrontare i diversi approcci alla ricostruzione della rappresentazione e delle dinamiche della guerra, dal punto di vista politico, sociale ed economico.

The war, in the ancient city, returns different levels of interpretation, not always discussed in organic and systematic way. Urban-architectonic evidence and excavation contexts offer precious and peculiar documentary sources. Traces of war events are visible in defensive structures, in levels of destruction and, more generally, in the stratigraphic palimpsests, as well as in the material culture. Also the burial space offers a large sample, both for individual and for collective graves of fallen warriors in different necropolises of the ancient cities. The session, starting from the material documentation, aims, therefore, to get into the different approaches to the reconstruction of war representation and of war dynamics, from the political, social, and economic point of view.

PREPRINT

Roscigno-Monte Pruno: un insediamento indigeno fortificato *Roscigno-Monte Pruno: an indigenous fortified settlement*

GIOVANNA GRECO, BIANCA FERRARA, RACHELE CAVA

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Il sito di Roscigno-Monte Pruno si presenta come caso studio emblematico per la comprensione delle dinamiche insediative degli abitati definiti da circuiti fortificati nel mondo coloniale dell'Italia meridionale, a partire dal IV secolo a.C. L'insediamento, racchiuso da una poderosa cinta muraria, testimonia nuove forme di occupazione e progettazione degli spazi destinate all'impianto di un nuovo abitato stabile. La trasformazione del circuito difensivo segna dunque un momento significativo di una nuova forma di organizzazione politica e territoriale coincidente con l'arrivo dei Lucani.

Roscigno-Monte Pruno settlement is an emblematic case of study to define the characteristics of several Southern Italy fortified settlements starting from the 4th century BC. Roscigno-Monte Pruno site, surrounded by thick and strong walls, shows how the ancient indigenous people of Lucania changed the way they inhabited a territory, setting a permanent residential area. Form this point of view, the building of a fortified wall symbolizes the new form of political and territorial organization typical of Lucania people.

Keywords

Roscigno, insediamento, fortificazione.

Roscigno, settlement, city walls.

Introduzione

Roscigno è un piccolo paese dell'interno della provincia di Salerno, situato nella valle del Calore (570 m s.l.m.), divenuto famoso per l'abbandono del vecchio nucleo urbano nei primi anni del Novecento a causa di fenomeni legati al dissesto idrogeologico in seguito alle leggi speciali per i paesi franosi e rimasto immutato da allora, tanto da annoverarsi nel patrimonio storico UNESCO come la Pompei del Novecento.

Grazie ad alcuni ritrovamenti fortuiti sul pianoro di Monte Pruno (879 m s.l.m.) [De La Genière 1961; De La Genière 1964, 129-138; Holloway, Nabers 1982] alla fine degli anni '80 del XX secolo il sito è stato oggetto di indagini dirette da Giovanna Greco e di un programma di ricerca e tutela avviato tra la Soprintendenza archeologica di Salerno e l'Università di Napoli Federico II tuttora in corso. Monte Pruno presenta una superficie pianeggiante, abbastanza estesa in corrispondenza della sommità del pianoro, degradante attraverso declivi e terrazze, verso l'attuale paese di Bellosguardo a O, verso Sacco a S/E e verso Corleto Monforte a N/E [Greco 1999]. Monte Pruno si trova quindi al centro della viabilità antica, strategica per il movimento di merci, di uomini e culture diverse e domina uno dei principali itinerari che lo mettono in collegamento con un vasto territorio.

Percorrendo la cosiddetta "trazzera degli stranieri", che cinge sul lato settentrionale il sito, era possibile raggiungere in tempi brevi la costa tirrenica attraverso le valli del Ripiti e del Calore; quella adriatica inoltrandosi nei territori montuosi della Basilicata centro-settentrionale; quella ionica seguendo il corso di numerosi fiumi tra cui il Bradano e il Basento [Adamesteanu 1972].

GIOVANNA GRECO, BIANCA FERRARA, RACHELE CAVA



1: Veduta panoramica della valle del Calore (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).



2: Veduta aerea del pianoro di Monte Pruno (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).

La presenza di risorse naturali, spazi atti al pascolo e all'allevamento, corsi d'acqua e sorgenti sono caratteristiche ideali che ne determinano la frequentazione sin dall' VIII secolo a.C. Il sito gode di una posizione centralissima, a guardia dell'unico valico agibile verso il Vallo di Diano, rivolto sia verso la costa tirrenica al di là del Monte Soprano, sia verso l'entroterra, fondamentale quindi per comprendere i rapporti intercorsi tra Etruschi, Greci e Indigeni stanziati sulla costa tirrenica e quella ionica [Greco 1996; 1997; 2001; 2002; 2010; 2012; 2016].

1. I Lucani fortificano l'abitato

La costruzione di un poderoso circuito murario che circonda e racchiude il pianoro su tre lati, costituisce uno degli elementi più significativi dell'arrivo delle nuove genti.

L'impianto è costruito con un alto zoccolo in grossi blocchi che segue il profilo delle curve altimetriche e un elevato in materiale deperibile; è databile alla metà circa del IV secolo a.C., mentre l'abbandono e la sua defunzionalizzazione si collocano alla fine del III secolo a.C., quando un fenomeno distruttivo determina il crollo dell'alzato. La fortificazione è del tipo a doppia cortina con zoccolatura in pietrame, costituita da grossi blocchi di calcare locale disposti in opera pseudo-isodoma; si fonda sul piano naturale della roccia, seguendone le curve di livello; la doppia cortina presenta briglie di contenimento, scandite a distanze fisse.

La cortina interna si adatta perfettamente al profilo naturale del terreno mentre quella esterna è caratterizzata da una faccia-vista accurata, ben lavorata, con poche zeppe di riempitivo e un'euthyteria a gradini; l'emplecton è molto largo e possente (circa 2,50 m) e restituisce grosse pietre, terra, residui di lavorazione: ben trattenuto e stipato, rende ancora più sicura e stabile la recinzione, che svolge anche la funzione di terrazzamento del pendio collinare, in alcuni tratti fortemente franoso.



3: Il versante S/E della cinta di fortificazione in corso di scavo (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).

Lungo il versante S/O della collina, dove in alcuni punti il muro si conserva per un'altezza di cinque filari, è stato messo in luce, un tratto per una lunghezza di 140 m circa fin dove il circuito piega ad angolo retto; all'estremità S/E si trova una delle porte urbane, rinvenuta già ostruita da un'imponente tompagnatura di pietre calcaree di forme e dimensioni irregolari; lungo questo versante è stata anche individuata una torre rettangolare e, a poca distanza, una piccola postierla [Greco 2002, 35-41]; il muro prosegue rettilineo verso sud per circa 15 m e si sviluppa con andamento rettilineo per altri 10 m, assumendo così una caratteristica configurazione a "S".

Sul versante N/O del pianoro è stata identificata una seconda porta, del tipo a corridoio, che ha avuto momenti successivi di utilizzo, fino ad essere completamente ostruita, anch'essa, da una massiccia tompagnatura. Sono stati individuati e scoperti i due cardini speculari, in pietra calcarea, funzionali alla porta lignea. La chiusura delle porte e di tutti i varchi verso l'abitato sul pianoro, nel corso del III secolo a.C., pare essere funzionale a una ricostruzione e, probabilmente, a un diverso impiego dell'impianto che viene ristrutturato, in alcuni tratti, prima di essere completamente abbandonato.



4: Una delle postierle di accesso in corso di scavo (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).

Lungo il tratto S/E del circuito, nei pressi della torre, sono stati recuperati i dati stratigrafici più chiari per consentire una maggiore precisione della cronologia dell'intero impianto alla seconda metà del IV secolo a.C. Sono state, infatti, individuate tracce di strutture relative ad abitazioni preesistenti, coperte e defunzionalizzate al momento dell'impianto della cortina muraria, quando è stato tracciato il cavo di fondazione della cortina anteriore; i frammenti



5: Veduta aerea della porta del versante N/O (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).

ceramici recuperati in contesti non disturbati datano il momento finale dell'uso di queste modeste strutture abitative nel corso della prima metà del IV secolo a.C. e restituiscono quindi un *terminus post quem* per l'impianto del circuito murario. Nei livelli di crollo sono stati raccolti materiali vascolari che consentono di collocare all'ultimo quarto del III a.C. la fase di obliterazione della struttura difensiva (UUSS 23, 44, 45, 50, 51); nessun frammento recuperato, infatti, si pone, cronologicamente, al di sotto della fine del III a.C.

La dimensione del territorio racchiuso nel circuito murario risulta all'incirca di 5 ettari; è stato possibile definire, grazie a una ricognizione sistematica di superficie e all'uso delle foto aeree, l'intero percorso della fortificazione che, lungo il lato ancora inesplorato, segue il pendio naturale della collina e gli evidenti salti di quota. Lo scavo condotto nel 2006-2007 ha consentito di chiarire le diverse fasi di vita del circuito murario; gli elementi datanti per l'impianto provengono essenzialmente dai tre livelli di riempimento dell'*emplecton* (UUSS 7, 6, 5) e dallo strato su cui si poggiano i blocchi di fondazione del circuito (US 108=63); in entrambi i casi i materiali, soprattutto ceramica a vernice nera, permettono di datare l'impianto della fortificazione alla metà del IV secolo a.C.

2. La funzione del circuito, tra delimitazione dell'abitato e difesa dagli attacchi nemici

Il modello del circuito murario, così come la tecnica costruttiva si inseriscono perfettamente nel vasto *dossier* documentario relativo alle fortificazioni che caratterizzano e definiscono tutti gli insediamenti di età lucana; la stessa ampiezza della superficie racchiusa all'interno del circuito inserisce la fortificazione di Roscigno in quella categoria di circuiti fortificati che

racchiudono insediamenti stabili le cui forme di occupazione e organizzazione degli spazi vanno ancora meglio definite [De Gennaro 2005].

Il sistema di delimitazione di un territorio assume, di volta in volta e da luogo a luogo, funzioni molteplici dove quella difensiva è strettamente connessa al possesso di un territorio e dunque all'esigenza di proteggere spazi coltivabili e risorse idriche, da cui le comunità riunite nella *polis* traggono la propria ricchezza. Da qui la necessità di costruire recinti murari di gran lunga più ampi ed estesi dello spazio occupato dall'abitato vero e proprio; i conflitti nascono quando si contende il possesso di uno stesso territorio, come effetti della convivenza e della concorrenza sui medesimi spazi. La difesa del proprio territorio, nel mondo greco tardo arcaico, è affidato piuttosto a un sistema articolato di controllo di punti strategici, di vie di percorrenza, fiumi e fonti d'acqua dove costruire fortificazioni, funzionali a evitare che il nemico attacchi la città; lo scontro avveniva in campo aperto fra eserciti oplitici. Sono infatti le montagne dell'Attica a difendere Atene e non le mura; questo modo di difendere il territorio e fare la guerra caratterizza tutta l'età arcaica fino alla guerra del Peloponneso, quando si imporrà una nuova strategia militare e un diverso modo di difendere la città [Sconfienza 2005].

La situazione è ben diversa nel mondo coloniale dell'Italia meridionale e della Sicilia, dove si registra, con ampia documentazione, il processo evolutivo che dalla recinzione/limitazione di uno spazio vitale, comunque da difendere e proteggere, porta alla definizione di una cinta fortificata il cui ruolo di difesa e di deterrente verso il nemico diventa preponderante. E se le prime fasi di un nuovo insediamento si configurano con un'articolazione per villaggi (*kata komas*), è facilmente immaginabile come sia sorta, ben presto, la necessità di difendere un territorio già popolato dalle genti indigene con le quali si stabiliscono diverse modalità di convivenza, che vanno dall'acquisto di un pezzo del territorio (così a Elea/Velia) a una vera e propria conquista con l'occupazione violenta di un territorio altrui (a Siracusa, i coloni corinzi cacciano dall'isoletta di Ortigia i Siculi); dunque, a maggior ragione, quello spazio vitale dovrà essere militarmente difeso. Le più antiche colonie greche, da Megara Hyblaea a Cuma, hanno restituito evidenze strutturali di cinte fortificate datate già nel corso del VII secolo a.C., certamente qualche decennio dopo l'arrivo dei Greci sulle coste dell'Italia antica; il tracciato difensivo è esteso, segue solitamente la morfologia del paesaggio e copre un territorio con risorse idriche e agricole che soddisfano il fabbisogno essenziale per la nuova comunità di uomini. Queste prime cinte fortificate, di cui rimangono pochi frustoli, sono già attrezzate con bastioni, che a Megara sono circolari [Scalisi 2010] e con rudimentali fossati; le mura sono costruite, solitamente, con uno spesso zoccolo in pietra a secco la cui altezza varia e si adatta alla conformazione del terreno naturale e, molte volte, sfrutta, in fondazione, la roccia naturale. L'elevato è realizzato con materiali diversi tra i quali, per questa fase, predomina la terra cruda.

3. Le forme dell'abitato

L'abitato che si organizza, nel corso del IV secolo a.C., sul pianoro del Monte Pruno, si presenta ancora nella forma di piccoli agglomerati disposti su un ampio territorio. Lembi di unità abitative sono stati individuati in più punti del pianoro con caratteristiche tecniche di costruzione e di impianto planimetrico piuttosto semplici e simili fra loro; la casa presenta una planimetria rettangolare suddivisa in vani; i materiali in associazione datano le strutture nel corso della metà circa del IV secolo a.C.; la struttura muraria è costruita con una zoccolatura in muratura a secco con pietre di piccole e medie dimensioni ed un elevato in terra cruda; il gran numero di laterizi, tegole piane e coppi semicircolari, indica l'utilizzo del tetto pesante.

Alcune tracce di residui di lavorazione del metallo (scorie di ferro e materiale combusto) lasciano ipotizzare una qualche attività produttiva sul pianoro.

La forma dell'abitare e l'estensione delle unità abitative spiegano l'ampiezza del circuito murario che racchiude un territorio ben più vasto caratterizzato da tracce di occupazione in diversi punti lungo le pendici del Monte Pruno e nei paesi vicini (Bellosguardo ecc.).

Ma va posto l'accento anche sul modo di distribuzione dell'insediamento: abitato entro cinta ben delimitato; fattorie e necropoli fuori dal circuito [Ferrara 2014; 2019; 2021; Ferrara, Giacco 2016].

Emblematica la villa rustica a Cuozzi posizionata nella valletta, a ridosso dell'antico percorso che conduce al Vallo di Diano (la cosiddetta "trazzera degli stranieri"). Si tratta di un altro agglomerato abitativo, composto da più unità articolate tra loro, che occupa una superficie tra i 400 e i 500 m² e che si configura come una sorta di villa rustica. A breve distanza, lungo le pendici della collina si estende un'area necropolica, con ogni probabilità, pertinente all'agglomerato abitativo della valletta; le sepolture individuate sono tutte del tipo a semicamera e formano un raggruppamento unitario e coerente; già distrutte dagli scavatori clandestini, conservano tuttavia informazioni sul rituale funerario e alcune hanno anche restituito il sistema del corredo. Le tombe sono affiancate tra loro e orientate N/S, secondo un rituale costante nella cultura lucana; il defunto è deposto supino in cassa lignea. La composizione del corredo riflette il sistema ideologico ben noto dalle necropoli pestane [Greco 2002, 237-242; Pontrandolfo 1977; Pontrandolfo, Rouveret 1992].



6: Il complesso abitativo in Località Cuozzi in corso di scavo (foto Dipartimento Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II).

Conclusioni

La documentazione di Roscigno che, nel corso del IV secolo a.C., si articola in strutture abitative, civili e funerarie, evidenzia con chiarezza i modi e le forme di quelle profonde

trasformazioni che avvengono negli insediamenti enotri all'arrivo dei Lucani segnando una netta cesura ed un evidente mutamento culturale, con la rarefazione e la scomparsa dei caratteri identitari di un determinato gruppo umano ed il prevalere del nuovo che si insedia nello stesso territorio.

A Roscigno, l'arrivo dei Lucani segna dunque un momento significativo di una nuova forma di organizzazione politica e territoriale, più strutturata e centralizzata, caratterizzata dalla presenza di un nucleo dell'insediamento circondato da mura, da nuclei sparsi nel vasto territorio e dalla comparsa di strutture produttive – villa-fattoria – a conduzione familiare.

Queste cinte fortificate, che sorgono già tra i decenni finali del VII e i primi decenni del VI secolo a.C., a Megara Hyblaea come a Siris, a Gela o a Cuma, sembrano rispondere a una strategia di delimitazione di un territorio piuttosto che a un articolato sistema difensivo; svolgono un ruolo di definizione di una nuova realtà politica e sociale, in un territorio altrui, e funzionano come deterrente verso l'altro, lo straniero e, in caso di pericolo, di raccolta e protezione degli abitanti sparsi nella campagna (la *chora*).

Anche nel mondo indigeno dell'Italia antica, dove i circuiti murari sono attestati sin dall'età del Bronzo, come nei siti di Thapsos o Pantalica; costruiti prevalentemente ad aggere, a sostegno e rinforzo di un costone collinare o di un terrapieno, ancora una volta appaiono piuttosto come recinzioni di un territorio di appartenenza, da delimitare e proteggere. D'altro canto, sono le stesse fonti antiche a raccontare di come gli Enotri abitassero piccole città, sui monti, l'una dopo l'altra, senza cingersi di mura, anche se le stesse fonti illustrano bene l'organizzazione militare di queste genti dove la difesa del proprio territorio è uno dei caratteri costanti [Mele 1991].

Nel corso del IV secolo a.C., tutte le fortificazioni subiscono profonde trasformazioni, adeguandosi alle nuove strategie militari. Quando, nel 209 a.C., i Cartaginesi, alla conquista della Sicilia, utilizzano per la prima volta potenti torri d'assalto, inaugurando la stagione delle "macchine da guerra", la debolezza delle fortificazioni urbane risalta con tutta la sua evidenza. Si avvia un lungo processo di ristrutturazione e rifacimento delle cinte fortificate, in cui si applicano dispositivi e sistemi difensivi meglio rispondenti a un nuovo modo di concepire la guerra e l'assalto/assedio alle città. Il trattato *Poliorcetica* di Enea Tattico illustra perfettamente la nuova strategia di attacco e dunque di difesa di una città in cui la fortificazione assume un ruolo predominante e vitale; secondo i nuovi dettami, la città deve concentrare le sue difese sulla fortificazione che va attrezzata per respingere gli assalti delle macchine da guerra, intercettare i proiettili, neutralizzare le azioni e svolgere anche funzione offensiva con l'accrescimento del potenziale di fuoco delle macchine sistemate nelle torri. Innovazioni tecniche e morfologiche interessano, nel corso del IV secolo a.C., tutte le fortificazioni, in Grecia e nelle aree coloniali, e il modello si diffonderà presso i popoli italici dell'Italia antica e della Sicilia.

Nel mondo indigeno, tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C., il modello di fortificazione che si è andata elaborando in Grecia e nelle aree coloniali in funzione della nuova poliorcetica si diffonde con estrema rapidità presso le popolazioni italiche. Nel corso del IV secolo a.C. le comunità indigene si strutturano politicamente, modificando profondamente modi e forme del popolamento e dello sfruttamento del territorio; nel sistema organizzativo territoriale fanno la loro comparsa possenti recinti fortificati dislocati in punti strategici per il controllo della viabilità e delle fonti di approvvigionamento e per la protezione della popolazione sparsa nel territorio. Il modello formale e tecnico di queste grandi cinte fortificate riflette le innovazioni tecnologiche della nuova arte della guerra e, pur con le tante varianti e specificità delle singole aree cantonali, si registrano delle costanti che definiscono la forma dell'insediamento

di altura (in Lucania la fascia altimetrica interessata da insediamenti si trova tra i 700 e i 1000 m s.l.m.); le cinte murarie racchiudono un territorio molto esteso che segue la conformità del rilievo altimetrico; l'insediamento, come accade a Roscigno, si situa sulla parte pianeggiante del rilievo collinare.

Bibliografia

- ADAMESTEANU, D. (1972). *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti di Taranto XI* (1971), Taranto, pp. 445-460.
- DE GENNARO, R. (2005). *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, Paestum.
- DE LA GENIÈRE, J. (1961). *Ambre intagliate del Museo di Salerno*, in «Apollo», 1, pp. 75-88.
- DE LA GENIÈRE, J. (1964). *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, in *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, n.s. V, pp. 129-138.
- FERRARA, B. (2014). *Roscigno, Monte Pruno. Segni di trasformazione nell'insediamento tra la fine del V e il IV sec. a.C.* in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, atti del Seminario di Studi, a cura di G. Greco, B. Ferrara, Pozzuoli, pp.183-233.
- FERRARA, B. (2015). *Ambre da Roscigno-Monte Pruno: per una revisione del "Gruppo Roscigno"*, in «Analysis Archaeologica», I, Roma, pp. 137-161.
- FERRARA, B. (2019). *Roscigno: un insediamento lucano nell'alta Valle del Calore*, in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, Atti del convegno internazionale, a cura di O. de Cazanove, A. Duploux, V. Capozzoli, vol. 1, Napoli, pp. 225-240.
- FERRARA, B. (2021). *Ricerca archeologica e valorizzazione di un territorio: a Roscigno nasce una prima struttura espositiva*, in *Beni culturali dai depositi alla valorizzazione: modi, forme, esperienze, norme*, a cura di R. Panvini, F. Nicoletti, N. Condorelli Caff, M. Bevacqua, Caltanissetta, pp. 99-116.
- FERRARA, B., GIACCO, M. (2016). *Roscigno-Monte Pruno: nuovi dati dalle recenti indagini. Gli spazi della necropoli*, in «Dialoghi di Archeologia», I.2, pp. 473-486.
- GRECO, G. (1996). *Roscigno in I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, a cura di M. Cipriani, F. Longo, Napoli, pp. 88-92.
- GRECO, G. (1997). s.v. *Roscigno*, in «EAA», Il Suppl., 1971-1994, V, pp. 31-32.
- GRECO, G. (1999). *Itinerari archeologici nel Cilento. Paestum-Roscigno-Moio della Civitella. Velia-Moio della Civitella*, Vallo della Lucania.
- GRECO, G. (2001). s.v. *Roscigno*, in «BTCG», 17, pp. 52-60.
- GRECO, G. (2002). *Roscigno, Monte Pruno. Un insediamento indigeno tra Paestum e il Vallo di Diano*, Napoli.
- GRECO, G. (2010). *Tra Greci ed Indigeni: l'insediamento sul Monte Pruno di Roscigno*, in *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, atti del convegno, a cura di H. Tréziny, Parigi, pp. 187-199.
- GRECO, G. (2012). *Roscigno-Monte Pruno. Seppellire una principessa*, in *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Caltanissetta-Roma, pp. 105-135.
- GRECO, G. (2015). *Roscigno: tra la città rudere e i ruderi del Parco Archeologico del Monte Pruno*, in «Territori della cultura», 23, pp. 24-39.
- GRECO, G. (2015). *Roscigno, Monte Pruno. Burying a princess*, in *Gli insediamenti indigeni della Italia meridionale e della Sicilia in età arcaica. Cavallino. 10 anni di Museo Diffuso*, atti del Convegno Internazionale, Cavallino.
- GRECO, G., FERRARA, B. (2014). *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno. Atti del seminario di Studi*, Napoli.
- HOLLOWAY, R.R., NABERS, N. (1982). *The Princely Burial of Roscigno (Monte Pruno)*, Salerno, in «Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain», n. 15, pp. 97-163.
- MELE, A. (1991). *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I.1, a cura di G. Galasso, R. Romeo, Napoli, pp. 237-300.
- PONTRANDOLFO, A. (1977). *Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura*, in «MEFRA», n. 89, pp. 31-69.
- PONTRANDOLFO, A., ROUVERET, A. (1992). *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena.
- SCALISI, F. (2010). *Le strutture difensive delle colonie greche di Sicilia. Storia, tipologia, materiali*. Palermo.
- SCONFIENZA, R. (2005). *Fortificazioni tardo-classiche e ellenistiche in Magna Grecia: i casi esemplari nell'Italia del Sud*, Oxford.

PREPRINT

Guerra e 'damnatio memoriae': le vicende dell'area archeologica del Laterano. Ricostruzioni e interpretazioni edificatorie dei 'Castrum Nova Equitum Singularium'
War and 'damnatio memoriae': the events of the archaeological area of the Lateran in Rome. Reconstructions and building interpretations of the 'Castrum Nova Equitum Singularium'

OLIMPIA DI BIASE

Università degli Studi di Ferrara

Abstract

Gli ambienti sottostanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano custodiscono i resti di antichi edifici precedenti la fabbrica costantiniana. A partire dal XIX secolo, infatti, è emersa progressivamente una stratificazione archeologica che ha permesso di ripercorrere le vicende edilizie dell'area. Gli studi sono stati condotti con l'intento di acquisire una piena conoscenza dei luoghi finalizzata alla conservazione e alla valorizzazione attraverso un progetto di restauro e musealizzazione.

The archaeological excavation under the Basilica of St. John Lateran preserves the ruins of ancient buildings before the Constantinian church. In fact, since the 19th century, an archaeological stratification has gradually emerged. It has allowed us to retrace the building events of the area over time. The studies were conducted with the aim of acquiring a full knowledge of the place directed at conservation and enhancement through a preservation and musealization project.

Keywords

Laterano, restauro archeologico, musealizzazione.
Lateran, archaeological conservation, musealization.

Introduzione

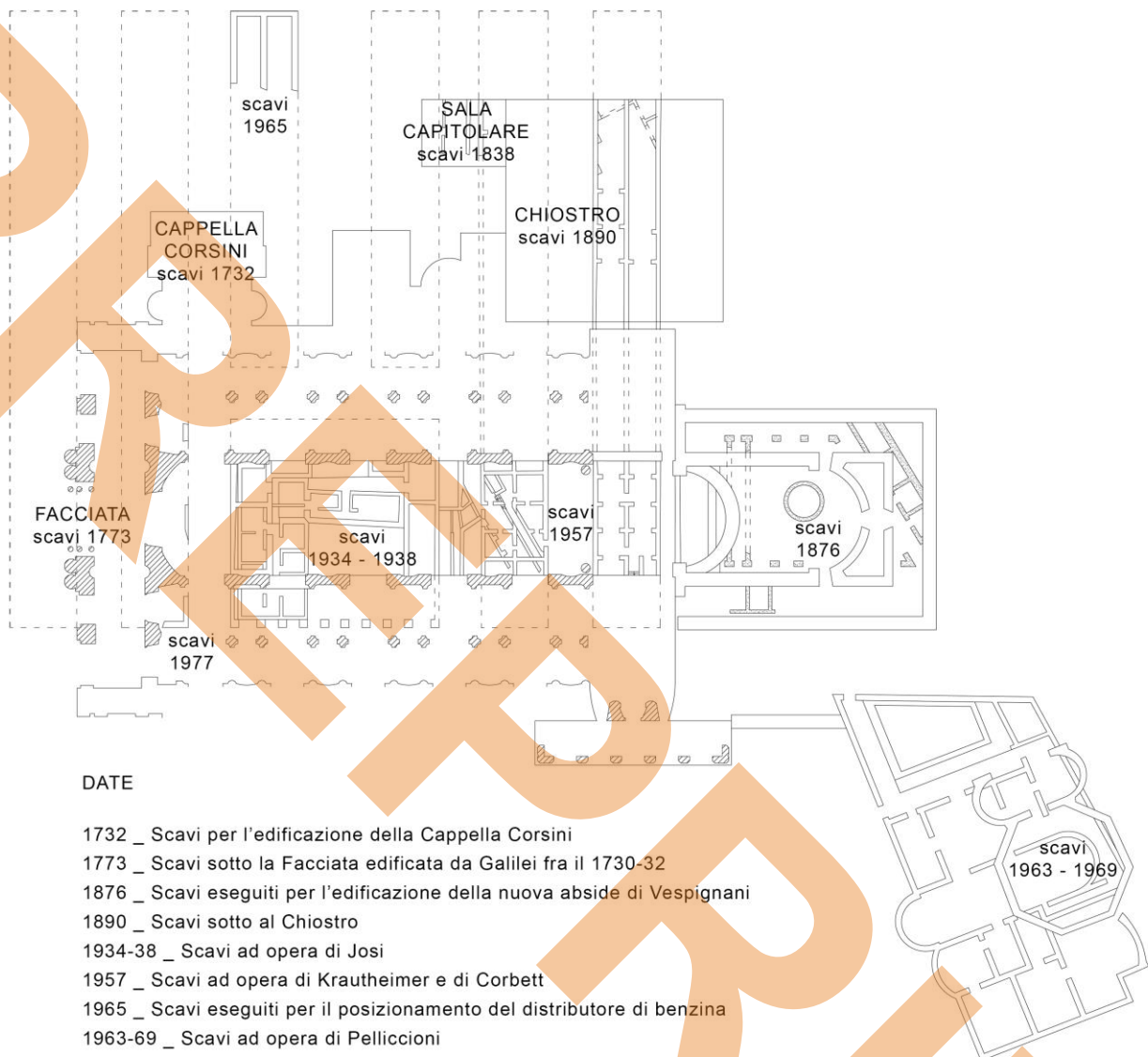
Gli scavi archeologici sotto la basilica di San Giovanni in Laterano conservano importanti resti di epoca romana: *domus* databili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., alcune porzioni delle antiche fondazioni della basilica costantiniana, ma soprattutto la caserma dei Cavalieri Scelti di Settimio Severo databile al II secolo. Il complesso archeologico, dunque, riveste una straordinaria importanza, con una stratigrafia articolata non ancora del tutto esplorata. Ciò che si richiede oggi è un'accurata analisi e ricostruzione storica delle fasi e delle tecniche costruttive, finalizzata a un'attenta riflessione progettuale in termini di architettura e allestimenti espositivi con lo scopo di valorizzare e conservare l'area archeologica lateranense.

1. Conoscenza e consistenza di una parte degli scavi lateranensi

A seguito degli scavi condotti a partire dalla fine dell'Ottocento nell'area del catino absidale della basilica lateranense è emersa progressivamente una stratificazione archeologica che ha permesso di ripercorrere le vicende edilizie dell'area.

I primi importanti rinvenimenti si hanno in concomitanza con la volontà di costruire un'abside più ampia preceduta da un presbiterio su progetto originario di Busiri-Vici redatto a partire dal 1870. Successivamente, dal 1934 al 1938, si indaga nell'area sottostante la navata centrale.

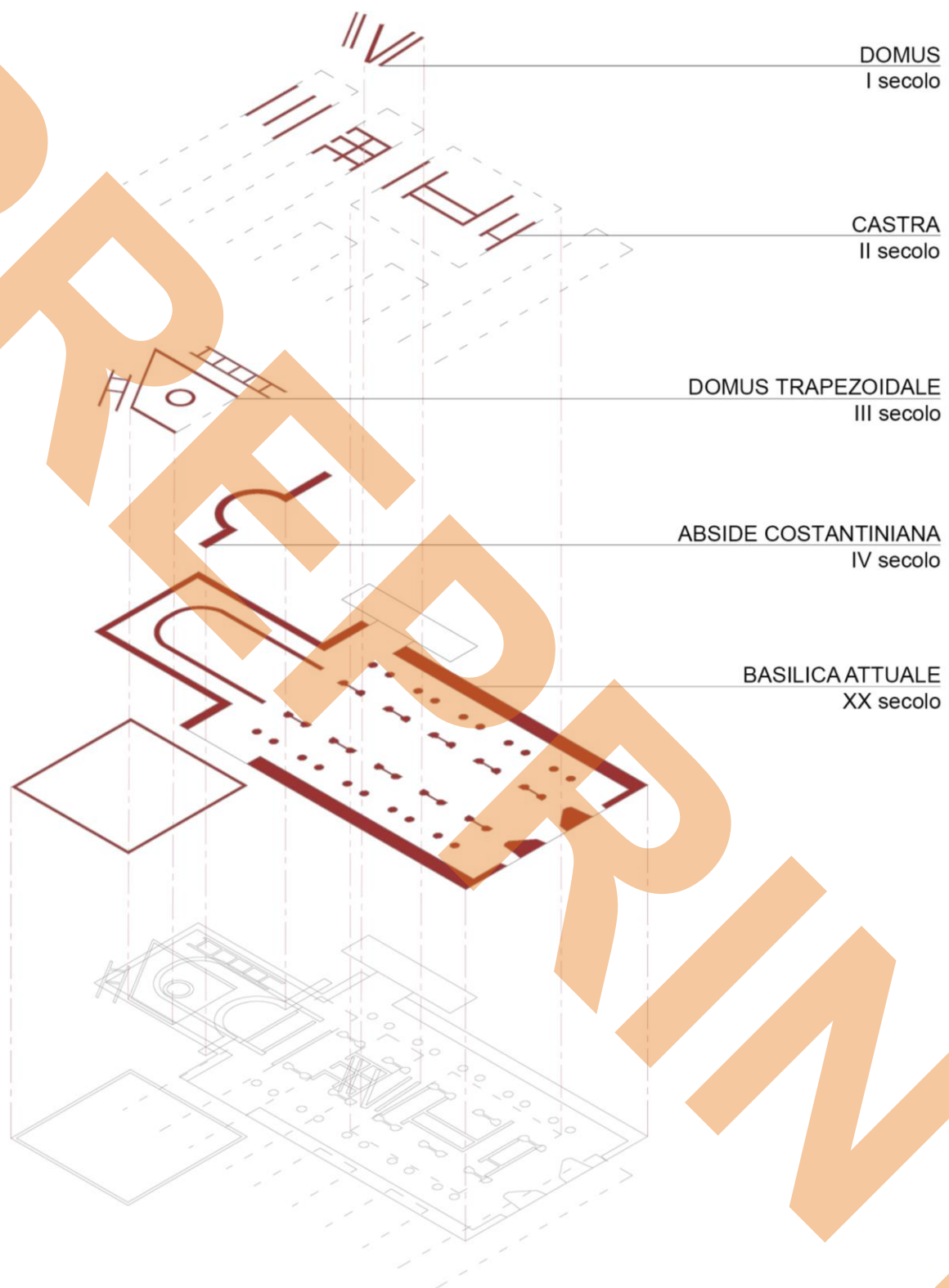
OLIMPIA DI BIASE



1: Pianta della basilica e del battistero lateranense con sovrapposizione delle tracce dei resti archeologici e indicazione delle campagne di scavo.

Qui Enrico Josi riporta alla luce i resti databili al II secolo della caserma dei Cavalieri Scelti, guardia del corpo dell'imperatore, le fondazioni della basilica costantiniana e alcuni reperti particolarmente importanti. Fra il 1963 e il 1969, poi, Pelliccioni porta avanti una campagna di scavi sotto l'edificio battesimale scoprendo delle strutture termali di epoca severiana [Pelliccioni 1973]. Tutti i ruderi degli edifici rinvenuti, per maggior chiarezza, possono essere raggruppabili in quattro fasi principali.

La fase originaria comprende le tracce di due *domus* romane: una databile al I secolo a.C. e l'altra al I secolo d.C. I resti di quest'ultima non appaiono perfettamente integrati a quelli della prima, probabilmente si tratta di un ampliamento successivo o di una nuova *domus*. Il secondo periodo edificatorio, che questo studio intende indagare, si colloca fra II e III secolo e comprende i resti dei *Castrum Nova Equitum Singularium*, ovvero l'accampamento militare della guardia imperiale di cavalleria capeggiata da Settimio Severo. Il terzo momento costruttivo, invece,



2: Stratificazione dei resti rinvenuti in relazione alla basilica attuale.

comprende murature di IV e V secolo che costituiscono la prima basilica cristiana, detta del Salvatore, fatta innalzare da Costantino a seguito dell'editto di Milano (313). Nella cosiddetta

OLIMPIA DI BIASE

battaglia di Ponte Milvio (312), infatti, Costantino sconfigge Massenzio e fa radere al suolo l'accampamento degli *Equites* che avevano combattuto per l'avversario. Per la costruzione della basilica paleocristiana ci si limita a demolire ciò che emerge dal livello stradale, lasciando pressoché intatto ciò che è ubicato al di sotto del piano di calpestio. Questo, anzi, viene sfruttato per ragioni di costipamento del terreno nonché di sostegno delle nuove strutture. Viene utilizzato, ad esempio, quello che è il muro di contenimento più ad ovest del *Castrum*, addossando a questo l'abside originaria. La quarta fase è quella ottocentesca, testimoniata da documentazione cartografica e fotografica dell'epoca [Busiri-Vici 1868, Lolli 1886, Stevenson 1877]. Essa vede contestualmente la distruzione dell'abside e gli scavi per la costruzione della nuova che portano alle prime scoperte, fra cui la cosiddetta 'domus trapezoidale'. Si evidenziano a terra, con un cambio di pavimentazione, le tracce delle murature della *domus* e le sostruzioni per la nuova abside vengono posate direttamente sui mosaici di quest'ultima. Nel XX secolo molte delle pareti dei corridoi sotterranei vengono predisposte come base di ancoraggio dei reperti rinvenuti durante le diverse campagne di scavo. Lo stato degli ambienti sotto l'edificio religioso lateranense, dunque, si configura come un palinsesto articolato di più epoche storiche sovrapposte e intrecciate fra loro. L'accesso ad essi è situato a ovest, nel corpo posteriore del complesso dietro all'abside ottocentesca. Attraverso una rampa di scale si scende di livello in uno dei due corridoi sottostanti il deambulatorio absidale: la 'galleria dei reperti marmorei'.



3: Stato di fatto della galleria 'dei reperti marmorei'.

Questa presenta un intonaco e un rivestimento pavimentale a base cementizia che hanno causato ingenti problemi di degrado.

Da essa si accede allo spazio sotto al presbiterio dove sono state mantenute le sostruzioni della demolita abside costantiniana del IV secolo su cui si distinguono le tracce degli archi rampanti che sostenevano il deambulatorio leoniano [Morbidei 2010].

In posizione simmetrica rispetto all'asse della basilica si trova un secondo corridoio: la 'galleria degli intonaci', la quale conserva lacerti d'intonaco dipinto e l'imposta d'arcata che ha permesso

di ricavare il probabile raggio degli archi che separavano le colonne delle navate laterali della prima basilica [Josi *et al.* 1957, 84].

Le indagini archeologiche sono state portate avanti scavando un varco attraverso le sostruzioni dell'abside paleocristiana e, mediante rampe per il collegamento verticale dei diversi dislivelli calpestabili, si giunge in quelli che erano gli ambienti seminterrati dei *Castra Nova Equitum Singularium* [Krautheimer *et al.* 1977]. Proseguendo si arriva negli spazi che conservano i resti della *domus* che occupava l'area prima della costruzione dei *Castra*, i cui lacerti murari supportano brani di affreschi di inizio II secolo consolidati anch'essi con malta cementizia. Negli stessi locali è possibile riconoscere anche le fondazioni corrispondenti al corpo longitudinale dell'aula basilicale costantiniana. Nell'ambiente successivo è conservato un passaggio delle acque fognarie, nonché l'antico livello pavimentato del cortile dell'accampamento che fungeva da 'piazza d'armi' per le esercitazioni militari a cavallo. Continuando, con ulteriori variazioni di quota, si accede alla 'sala del capitello'. In questa stanza è conservato un altro reperto importante: un capitello ionico capovolto usato per un'incisione dedicatoria degli *equites*. L'iscrizione identifica l'edificio con la *Schola Curatorum* degli *Equites Singulares* dedicata a *Rufino et Laterano co(n)s(ulibus)* il 1 gennaio 197, *terminus ante quem* per la datazione della costruzione dei *Castra* [Josi 1934, 15]. Lo scavo lungo la navata centrale della basilica prosegue fino alla facciata principale presentando altri resti riguardanti principalmente le *domus* suburbane. Questi ambienti ipogei attualmente non sono in condizioni di sicurezza tali da poter essere indagati e visitati.

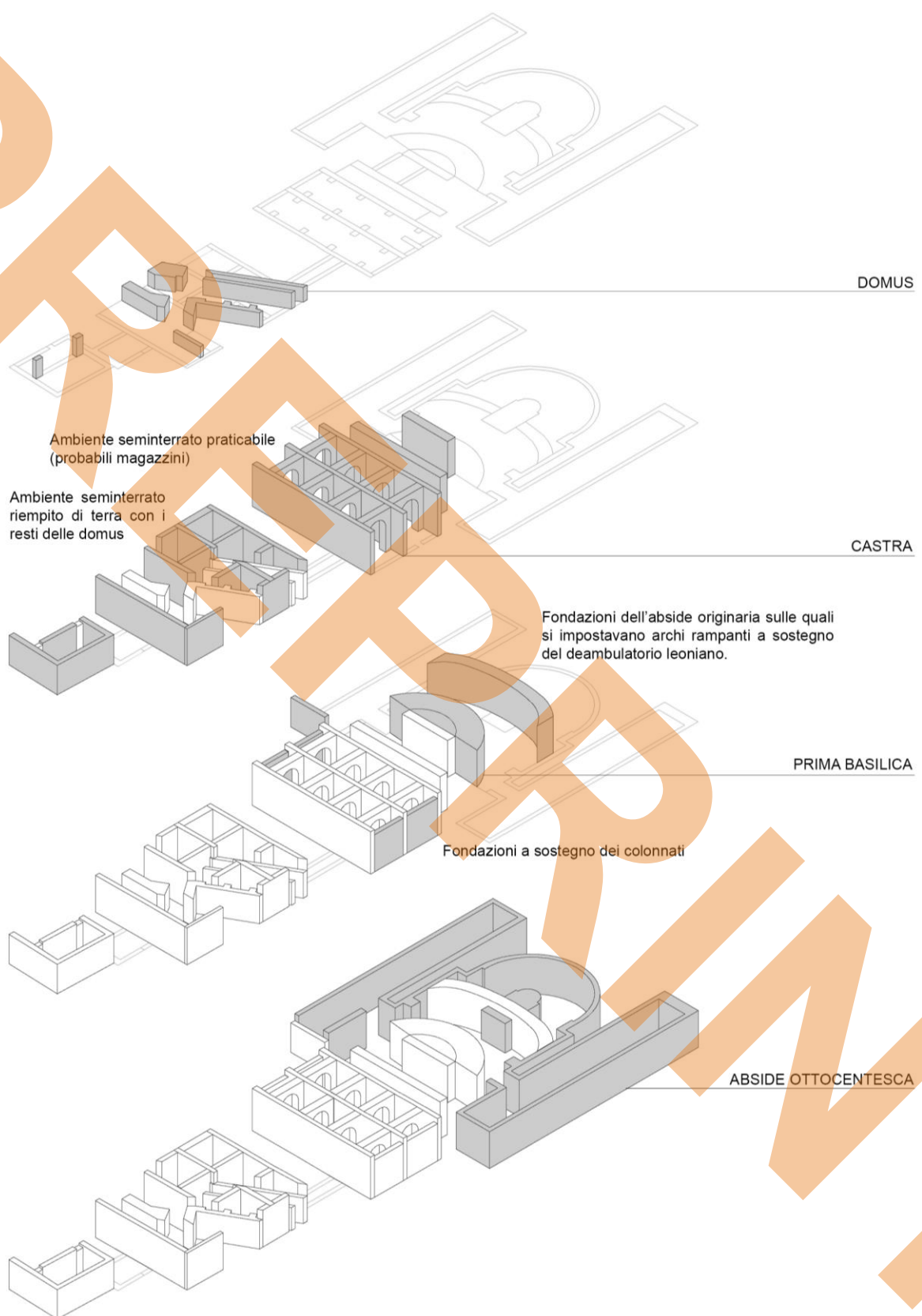


4: Capitello ionico capovolto utilizzato come base per un'incisione dedicatoria.

2. Momenti costruttivi dei *Castra Nova Equitum Singularium*

Delineata la consistenza generale dell'area archeologica e avendo specificato le ragioni che determinano la demolizione della caserma degli *Equites Singulares*, è possibile scendere nel dettaglio dell'edificazione di quest'ultima descrivendone la planimetria e i momenti costruttivi. Il complesso militare doveva essere costituito da sei *strigae*, ovvero costruzioni per camerate e dormitori, con orientamento nord-sud e dai *principia*, cioè l'insieme degli edifici che formavano, in età romana, il quartier generale del *castrum* e dalla piazza d'armi, destinata alle esercitazioni

OLIMPIA DI BIASE



5: Fasi edificatorie delle murature presenti negli scavi con indicazione delle funzioni di ambienti e strutture.

a cavallo. Per completare la trattazione, uscendo dal tracciato dell'accampamento, è possibile citare anche l'edificio termale ad uso degli *equites* che si colloca sotto il battistero lateranense e la 'domus trapezoidale', chiamata così perché disposta attorno a un cortile porticato di forma trapezoidale con una grande vasca circolare al centro di cui restano solamente le tracce a terra. Edificata nel III secolo, probabilmente aveva la funzione di *valetudinarium* (ospedale). Dal tempo dell'imperatore Augusto, infatti, gli ospedali militari venivano costruiti all'interno o in prossimità di ciascun *castrum* [Spinola 2017]. Attraverso l'indagine diretta portata avanti sui resti murari, è stato possibile capire che la tecnica costruttiva utilizzata varia a seconda della destinazione d'uso dell'ambiente ipogeo. Il primo momento costruttivo della caserma militare riguarda le sostruzioni e, in particolare, i muri in laterizio che delimitano la larghezza delle *strigae*. Questi setti, dovendo sostenere le murature in elevato, vengono realizzati in opera laterizia con corsi di mattoni bene allineati secondo la regola dell'arte. Dall'analisi dei campioni murari risulta che i laterizi sono apparecchiati con cura e con giunti di malta lisciati a filo. Essi sono triangolari in pianta, dunque dovrebbe trattarsi di una muratura a tre paramenti accostati, il cui strato mediano è probabile sia costituito da malta e pietre apparecchiate. La datazione, secondo metodo comparativo, si attesta al II secolo in accordo all'iscrizione dedicatoria e alle fonti documentarie. Delimitati i perimetri delle varie *strigae*, si è proceduto con la realizzazione dei setti di spina. Questi sono in opera laterizia oppure in opera listata. La differenza di materiali e tecnica va ricercata nella destinazione d'uso dell'ambiente. Se non era prevista una funzione alla quale destinare il vano seminterrato, il setto mediano veniva realizzato con materiali di minor pregio e mediante una tecnica meno raffinata. I campioni di muratura hanno confermato la datazione di queste strutture al II secolo. La tecnica utilizzata è quella mista: il tufo viene associato al laterizio e, in questo caso particolare, si tratta di tegole smarginate. I giunti, inoltre, non sono rifiniti. In questi ambienti scavati, che originariamente dovevano essere semplicemente riempiti di terra, insistono i resti delle *domus* preesistenti, la cui demolizione avrebbe comportato un dispendio inutile in termini economici e di tempo. Se l'ambiente doveva essere praticabile, invece, come nel caso della striga più a ovest, il setto di spina veniva realizzato con lo stesso materiale e la stessa tecnica dei muri perimetrali. Con molta probabilità questi ambienti erano dei magazzini e ad avvalorare tale tesi si possono considerare altri elementi presenti in queste stanze come le tracce delle bocche di lupo per l'aerazione e la presenza di alcuni gradini che dovevano permettere, appunto, l'accesso ai locali. Il successivo momento costruttivo va individuato nella realizzazione degli elementi di controvento. Anche in questo caso, la morfologia dei setti controventanti varia a seconda dell'uso dell'ambiente. Se il vano era semplicemente interrato, venivano realizzati setti pieni mediante opera listata e materiale di poco pregio. Al contrario, in un ambiente praticabile, venivano innalzati archi di spinta su piedritti in laterizio. Ovviamente, trattandosi di due momenti successivi, non è presente ammorsatura, ma comunque risulta esserci corrispondenza fra gli elementi controventanti, dunque un'accortezza costruttiva atta a un verosimile contenimento delle spinte orizzontali.

Nell'analisi del sito archeologico sono stati analizzati altri campioni di muratura che sono serviti alla ricostruzione planimetrica e funzionale del campo militare. Nel III secolo, in corrispondenza del *Praetorium*, ovvero dell'alloggio del comandante, viene scavata una stanza che presenta un rivestimento d'intonaco in cocchiopesto fino a un'altezza da terra di circa due metri, stonato negli spigoli. La copertura dell'ambiente è una volta a botte in opera cementizia gettata su laterizi sesquipedali e bipedali. Questo lascia supporre che il vano ipogeo probabilmente era una cisterna di raccolta delle acque che alimentava il quartier generale.

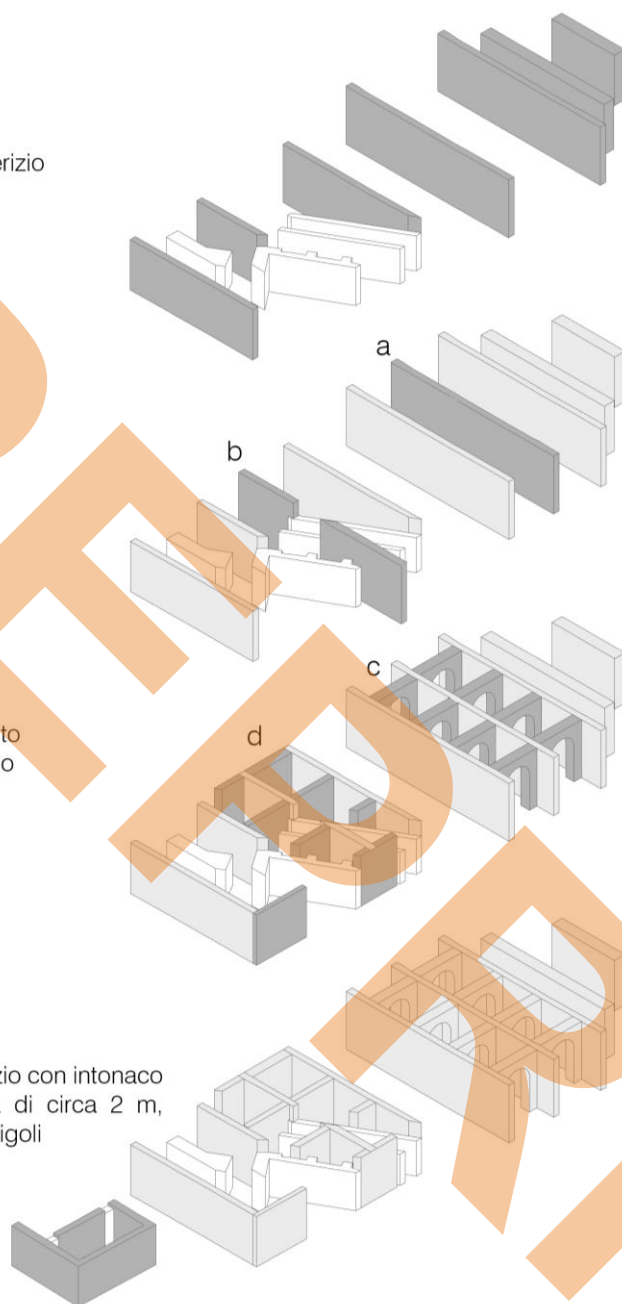
OLIMPIA DI BIASE

Sostruzioni in laterizio

Muri di spina
a - laterizio
b - opera listata

Setti di controvento
c - archi in laterizio
d - opera listata

Murature in laterizio con intonaco
fino a un'altezza di circa 2 m,
stondato negli spigoli



6: Momenti costruttivi delle murature dei castra, con particolare riferimento alle strigae e alla cisterna.

3. Restauro e musealizzazione: principi teorici per proposte conservative ed espositive

L'organizzazione attuale degli scavi è il risultato di una serie di sistemazioni predisposte a seguito delle varie campagne di indagini archeologiche portate avanti a partire dal XIX secolo. Essa si caratterizza per collocazioni precarie dei reperti rinvenuti e per provvisori assetti conservativi, nonché per una mancata predisposizione alla visita degli ambienti [Liverani 1998]. Attraverso lo studio delle fonti dirette e indirette è stata acquisita una compiuta conoscenza dei luoghi che può permettere l'elaborazione di un consapevole progetto di conservazione e valorizzazione [Liverani *et al.* 2020].

La linea operativa indicata per il bene in oggetto dovrebbe intendere il restauro come un momento

teorico-operativo profondamente qualificato dall'istanza storica [Brandi 1977], che persegue l'intento conservativo-espositivo mediante una progettazione declinata secondo il minimo intervento [Carbonara 1997] e il linguaggio contemporaneo materico-formale, tentando di coniugare il 'valore d'uso' con il 'valore dell'antico' [Riegl 1903].

Il progetto espositivo, dunque, si dovrebbe configurare come il risultato di una sintesi della lettura critica delle fonti dirette, ovvero come un processo induttivo dell'opera stessa per cui l'inserimento del nuovo è funzionale all'antico in termini di immagine, conservazione, fruizione. La proposta è quella di mantenere l'assetto consolidato degli scavi riordinando cronologicamente i reperti e migliorandolo ai fini della conservazione e dell'accessibilità. Il percorso dovrebbe seguire la successione diacronica degli avvenimenti e delle edificazioni avvenute nel corso dei secoli nell'area, illustrate da apparecchiature multimediali in grado di raccontare e coinvolgere gli utenti senza determinare trasformazioni irreversibili.

Conclusioni

Lo studio approfondito dei reperti archeologici portato avanti da diverse figure professionali si presenta come un momento di implementazione per la trasmissione al futuro del patrimonio. Da un punto di vista scientifico riveste un ruolo primario, ma questo non può e non deve concludersi con la sola divulgazione accademica fra esperti nella materia. Ciò che si richiede oggi è la comunicazione alle masse e, dunque, un passaggio successivo dedicato non solo alla conservazione, ma soprattutto alla valorizzazione dei beni culturali. Senza la comunicazione dei valori storico-artistici del patrimonio, anche in forma facilitata e guidata, è impensabile accrescere gli interessi conservativi e la volontà di trasmissione ai posteri della memoria storica dei luoghi.

Bibliografia

- BRANDI, C. (1977). *Teoria del restauro*, Torino, Einaudi.
- BUSIRI-VICI, A. (1868). *Progetti del nuovo coro, presbiterio e dipendenze dell'Arcibasilica Lateranense. Grandi lavori sinora eseguiti. Scoperta dell'antica casa dei Laterani. Rilievi dell'Abside e Portico Leoniano. Restauro dell'Abside Costantiniana. Suo trasferimento meccanico e conservazione*, Roma, Tipografia Tiberina.
- CARBONARA, G. (1997). *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli, Liguori.
- JOSI, E. (1934). *Scoperte nella Basilica costantiniana al Laterano*, Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- JOSI, E., KRAUTHEIMER, S., CORBETT, S. (1957). *Nota Lateranensi*, in «Rivista di archeologia cristiana», 33, pp. 79-98.
- KRAUTHEIMER, R., CORBETT, S., FRAZER, K. (1977). *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, Le basiliche paleocristiane a Roma (sec. IV-IX)*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- LIVERANI, P. (1998). *Laterano 1. Scavi sotto la Basilica di San Giovanni in Laterano. I materiali*, Città del Vaticano, Musei Vaticani.
- LIVERANI, P., IPPOLITI, A., DI BIASE, O. (2020). *Gli scavi sotto la Basilica di San Giovanni in Laterano: conoscenza, restauro e musealizzazione*, in «Restauro Archeologico», 1, pp. 4-17.
- LOLLI, A. (1886). *La Basilica Lateranense e la nuova abside*, in «Rassegna Italiana», V, p. 325.
- MORBIDELLI, M. (2010). *L'abside di S. Giovanni in Laterano. Una vicenda controversa*, Roma, Viella.
- PELLICIONI, G. (1973). *Le nuove scoperte sulle origini del Battistero lateranense*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana.
- RIEGL, A. (1903). *Il culto moderno dei monumenti, la sua essenza e il suo sviluppo*.
- SPINOLA, G. (2017). *Nuove ipotesi per l'area sotto la basilica lateranense: la villa suburbana e il possibile valetudinarium dei Castra Nova Equitum Singularium*, in «Bollettino dei monumenti musei a gallerie pontificie», 35, pp. 61-92.
- STEVENSON, E. (1877). *Scoperte di antichi edifici al Laterano*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica», pp. 332-384.

PREPRINT

Tracce di ricerca per lo studio delle mura storiche della città antica di Ashkelon *Research traces for the study of the historical walls of the ancient city of Ashkelon*

NOVELLA LECCI, LAURA AIELLO, CECILIA LUSCHI

Università degli Studi di Firenze

Abstract

Ashkelon è una città dalle origini antiche, situata sulla costa mediterranea tra Gaza e Ashdod in Israele. La sua struttura urbana ha avuto fervidi sviluppi nel corso del tempo, ma oggi ne rimangono visibili solo dei frammenti. Per carpire la forma urbana, di cui le mura sono un segno incisivo, si procederà con lo studio di fonti storiche scritte e iconografiche, analizzate attraverso analisi grafiche. La ricerca si inserisce all'interno del progetto ASKGATE e si focalizza sia sul sistema infrastrutturale che su strutture architettoniche ritenute chiave, come la chiesa di Santa Maria in Viridis.

Ashkelon is a city of ancient origins located on the Mediterranean coast between Gaza and Ashdod, Israel. The urban structure has strongly developed over time, but only fragments remain visible today. To understand the urban form, whose walls are an incisive sign, we approach the study of historical written and iconographic sources, which are analysed through graphical analysis. The research is part of the ASKGATE project and focuses on both infrastructural system and architectural structures considered of central relevance, such as the church of Santa Maria in Viridis.

Keywords

Ashkelon, iconografia, disegno.
Ashkelon, iconography, drawing.

Introduzione

Ashkelon è una città dalle origini antiche, oggi appartenente allo Stato di Israele e situata sulla costa mediterranea tra Gaza e Azoto (Ashdod): è stata fronte di scontri tra culture diverse durante i secoli. La struttura urbana antica ha avuto fervidi sviluppi e, allo stesso tempo, è stata interessata da distruzioni e ricostruzioni a partire dal periodo cananeo, filisteo, fenicio, persiano, ellenistico, romano-bizantino, fatimide, fino al periodo crociato. In seguito la città, dopo la distruzione avvenuta del 1270 per mano dei Mamelucchi, decade e rimane pressoché in stato di abbandono fino all'ultimo secolo e fino all'istituzione del parco gestito dalle autorità israeliane.

Le mura caratterizzano la città dagli albori della sua costruzione, delimitandola e delineandone il perimetro in una semicirconferenza il cui diametro, orientato NE-SO, si sviluppa lungo la costa. Esse rappresentano per la città un fondamentale strumento di difesa e una struttura identificativa, e nonostante siano ancora oggi uno dei segni distintivi del sito, sono controverse le interpretazioni sulle loro originarie conformazioni e sulle trasformazioni che le hanno coinvolte. Oggi le mura sono riconoscibili solo in parte e versano in uno stato di degrado sempre crescente a causa delle azioni erosive degli agenti atmosferici, che scavano la pietra arenaria, *kurkar*, di cui esse sono principalmente composte, compromettendone la stabilità e la conservazione.

ASKGATE è una ricerca italo-israeliana sviluppata da Università degli Studi di Firenze – DIDA



1: Da sinistra: inquadramento territoriale della città di Ashkelon; il fronte mare della antica città; il fronte terra.

e Ashkelon Academic College dal 2019, e riconosciuta ufficialmente da MAECI tra le missioni archeologiche italiane all'estero, che ha lo scopo di studiare e preservare i siti storici israeliani promuovendoli come patrimonio culturale. In particolare, la ricerca si sta occupando di indagare la forma della città antica di Ashkelon attraverso lo studio delle strutture architettoniche oggi accessibili, come la chiesa di Santa Maria in Viridis, e del loro rapporto con l'infrastruttura urbana e territoriale.

In questo contributo si illustra una fase della ricerca del progetto ASKGATE in cui si affronta l'analisi delle fonti che vengono considerate vere e proprie testimonianze, utili a comprendere l'antica forma della città. Tra le fonti storiche sono pervenute sia fonti scritte che fonti iconografiche. Le prime possono rivelare solo dettagli sulla conformazione della città o, al contrario, possono essere vere e proprie rappresentazioni scritte, come nel caso della descrizione di Guglielmo da Tiro. D'altra parte le fonti iconografiche, quando non sono dichiaratamente descrittive, possono essere rappresentazioni simboliche. Fonti scritte ed iconografiche vengono analizzate ed interpretate tramite strumenti del disegno: tradotte in segni grafici che possono essere direttamente comparati con i dati metrici e più facilmente confrontate tra loro.

Ci si sofferma sulle fonti più significative per ricostruire un quadro conoscitivo della struttura muraria difensiva, considerata nodale per quanto riguarda l'insediamento urbano nel suo complesso. Questa difficilmente può essere analizzata senza considerare anche altre infrastrutture urbane quali il sistema di approvvigionamento idrico, il sistema viario, la relazione con il fronte mare. Il disegno viene qui utilizzato per ricomporre una visione di insieme, rappresentativa delle problematiche riguardanti la forma dell'antica città, uno strumento per sollevare domande che vengono indagate con la ricerca.

1. La forma della città attraverso le fonti

Si propone un excursus cronologico attraverso le principali testimonianze storiche riguardanti la struttura insediativa della città di Ashkelon dal periodo romano fino al XIX secolo, prima delle campagne di scavo che hanno coinvolto l'area. Proprio al periodo romano, infatti, risalgono alcune delle strutture identificative del sito, come la Basilica e l'Odeon, rinvenute durante le campagne archeologiche dell'ultimo secolo.

In epoca romana Ashkelon viene descritta da Giuseppe Flavio nel I secolo d.C. come una città fortemente munita e la sua rilevanza viene confermata dalla Tabula Peutingeriana, dove è rappresentata con il simbolo dedicato alle città di importanza dal punto di vista amministrativo

e commerciale. La rappresentazione mette in evidenza due assialità di collegamento: una nord-sud, rispettivamente verso Azoton ed Ostracine, e una verso est in direzione di Gerusalemme, passando per Betogabri e Ceperaria. Nei secoli successivi, le prime informazioni relative alla forma della città ci giungono dai mosaici di Madaba e di Umm Al-Rasas. Realizzati rispettivamente in epoca bizantina e nel primo periodo della dominazione araba, i due piani pavimentali raffigurano una città fortificata dalle mura turrette; entrambi mostrano una porta rinserrata da due torri.

Il mosaico di Madaba, ritrovato nella chiesa bizantina di San Giorgio nell'omonima città in Giordania e risalente al VI secolo, pur rappresentando solo un frammento della città, rivela informazioni sulla conformazione dell'intera città del tempo: Ashkelon è una città fortificata caratterizzata da una struttura cardo-decumanica e da una porta turretta, posta in un tratto dove le mura seguono un andamento curvilineo, in cui si notano due strade colonnate, plausibilmente il doppio decumano. Il mosaico bizantino è stato messo in relazione con i complessi architettonici della città antica e romana, evidenziando come il loro orientamento sia coerente con la struttura urbana rappresentata [Luschi, Stefanini, Vezzi 2021]. Diverse sono le caratteristiche del mosaico di Umm Al-Rasas dove, pur presentando l'analoga porta turretta del mosaico di Madaba, le mura vengono rappresentate con uno schema estremamente simile per diverse città. La rappresentazione del sistema murario è quindi verosimilmente simbolica, ma la figura assume rilevanza in quanto conferma il ruolo di riferimento della città nel periodo in cui, probabilmente, era sede vescovile.

Della forma della città antica non abbiamo altre descrizioni se non quelle desumibili dal testo di normativa edilizia del VI secolo di Giuliano di Ascalona che, pur non parlando esplicitamente della sua città natale, è probabile che l'avesse come riferimento [Di Rocco 2002]. Vengono descritte prevalentemente strutture edilizie private ma, nel dare indicazioni sulle norme di costruzione per mantenere condizioni di sicurezza nell'urbe, si fa riferimento a svariate strutture produttive, edifici a più piani, canalizzazioni, cisterne e latrine. Viene data l'immagine di una città complessa e strutturata. Guglielmo di Tiro nel XII secolo ci lascia una delle più dettagliate rappresentazioni scritte della città medievale, che sarà di riferimento anche per gli studiosi dei secoli successivi che si troveranno a cercare di interpretare i resti di una città ormai pressoché irricognoscibile. Descrive una città caratterizzata da mura costruite su dei terrapieni artificiali e interrotte da numerose torri.

La città, già fiorente e fortificata durante il periodo romano, benché modificata nel corso della storia, si può supporre conservi una matrice latina. In tal senso, possono ancora essere rintracciate caratteristiche e indicazioni costruttive delle mura e della struttura urbana difensiva che si trovano nel testo vitruviano: la città presenta un tracciato tondeggiante, strategico per il controllo dei nemici, punteggiato da numerose torri estroflesse: «verum etiam et antemuralibus, eadem soliditate fabrefactis, cincta est per gyrum, et communia diligentius».

Come dice Guglielmo di Tiro, alla città si accede tramite quattro accessi: la porta di Jaffa a nord, la porta del Mare ad ovest, la porta di Gaza a sud e la porta di Gerusalemme ad est. Quest'ultima viene individuata come l'ingresso principale ed «è detta porta maggiore, soprannominata di Gerusalemme, perché guarda verso la città santa, avendo intorno due altissime torri, le quali, per così dire, sembrano presiedere alla sottostante fortezza e protezione della città; di fronte ha tre o quattro porte minori nel bastione [in antemuralibus], per le quali vi si accede per mezzo di alcune vie tortuose» [Zaganelli 2004].

Infatti, nel Medioevo la città mantiene un ruolo di riferimento anche nelle vie di comunicazione sia via terra che via mare, come testimoniano i numerosi diari dei pellegrini raccolti negli *Itinera*



2: Schema di inquadramento delle fonti analizzate nel contributo. Dall'alto: linea del tempo delle dominazioni di Ashkelon; tavola sinottica delle fonti iconografiche significative per comprendere la forma della città.

Hierosolymitana Crucesignatorum [De Sandoli 1980] da un lato e nei *portulani* dall'altro [Zerbini 2021]. Dopo la conquista araba da parte del sultano Baibars nel 1270, si dice che le mura fossero state distrutte e della città si sa ben poco fino agli inizi del XIX secolo, quando esploratori europei percorrono queste terre e appuntano nei diari di viaggio scritti e disegni dei luoghi visitati, offrendo dettagli descrittivi e l'immagine di una città in rovina. Tra questi sono di grande valore le iconografie del 1819 di L.N.P.A. Forbin, quelle del 1837 di A. Egron fino ad arrivare a quelle del 1838 di D. Roberts edite nel 1855, che offrono sguardi ravvicinati attraverso incisioni in cui ritraggono scorci prospettici del sito e la cui analisi comparativa e di confronto con rilievi tridimensionali ha permesso ipotesi ricostruttive su alcune strutture specifiche. Infine, sul finire del secolo appaiono rilevanti le operazioni di mappatura ad opera di autori come E.G. Rey del 1859 e di C.R. Conder e H.H. Kitchener del 1875 che pubblicano le prime planimetrie del sito rispettivamente negli anni 1871 e 1883.

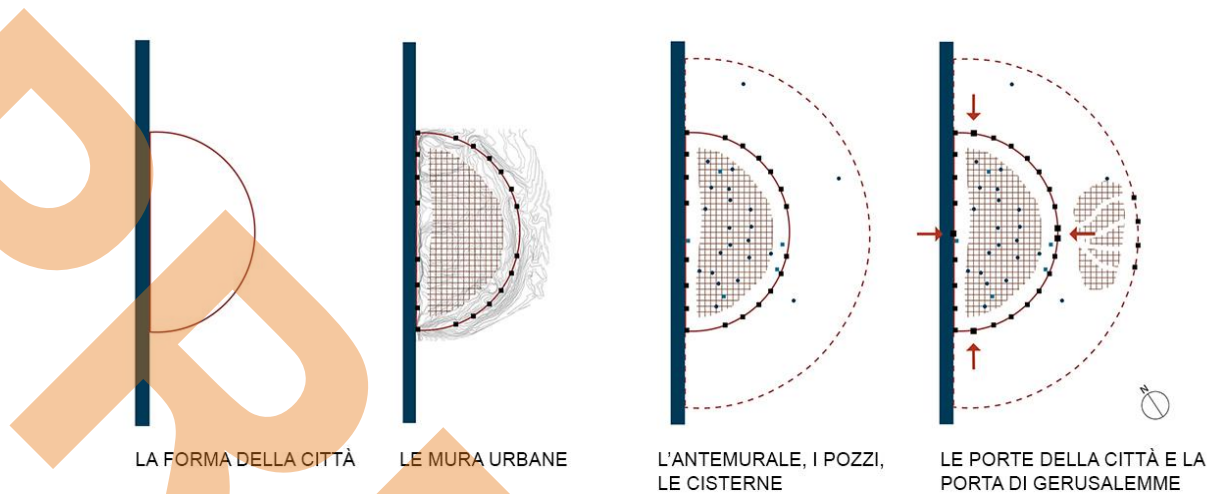
Le cartografie ottocentesche ci offrono uno sguardo sul passato non esaustivo ma estremamente prezioso: le mura apparivano più complete rispetto alle condizioni in cui versano attualmente. Ne abbiamo testimonianza precisa nei disegni pubblicati nel 1871 da E.G. Rey, che traccia la prima planimetria del sito: una città in totale rovina di cui E.G. Rey cerca di interpretare i frammenti. Le mura rappresentano, ancora una volta, un tratto riconoscibile della città. La struttura di matrice bizantina risulta parzialmente riconoscibile e viene descritta anche nelle caratteristiche dimensionali di massima. Nel testo sono frequenti i riferimenti alla descrizione di Guglielmo da Tiro, che viene usato come riferimento e chiave di lettura per interpretare i resti visibili. Oltre ad una struttura indicata come una chiesa, non compaiono resti di edifici all'interno delle mura, che invece è occupato da giardini e percorsi. La porta di Gerusalemme è probabilmente già non riconoscibile, ma viene approfondita la struttura antiporta di cui ancora erano presenti diversi elementi non più visibili, come una scala ancora integra nel dicembre 1859, che conduce al camminamento in cima al muro di circa 8 metri. Poi, come se mancasse qualcosa della descrizione di Guglielmo da Tiro, E.G. Rey aggiunge che «Aux XIIe et XIIIe siècles on avait l'habitude d'établir, en avant des murailles des villes, des lignes de palissades formant ce que l'on appelait alors les lices de la place». Non molti anni dopo, nei resoconti di C.R. Conder e H.H. Kitchener vengono descritte le condizioni della città. Anche in questo caso vengono rappresentate nella planimetria le mura antiche dove si individuano tra le torrette rompitratta cinque torri maggiori, oltre a svariati pozzi e cisterne.

2. Interpretazione grafica e tracce di ricerca

Come precedentemente accennato, si è proceduto nell'analizzare fonti scritte e iconografiche supportate da strumenti afferenti al campo del disegno che hanno permesso la traduzione spaziale di antiche rappresentazioni e parole scritte. Gli schemi e i disegni, agevolando il confronto tra fonti diverse riconducendole alla dimensione metrica del sito e la formulazione di considerazioni critiche, hanno affiancato le ricognizioni sul campo. L'attenzione si è in particolare focalizzata su alcuni temi di seguito enunciati, tra loro strettamente connessi.

Concentrandosi sulla struttura del sistema murario si evidenziano due momenti interessanti e complementari: la descrizione della città nel suo tempo, che si rintraccia nei mosaici e nella descrizione di Guglielmo da Tiro, e l'osservazione e interpretazione dei resti, ovvero le fonti ottocentesche.

Guglielmo da Tiro nella descrizione delle caratteristiche della città nomina una struttura di fortificazione che antecede le mura principali, costruita altrettanto solidamente, definendola antemurale. Questa struttura viene oggi interpretata come il barbacane della porta di Gerusalemme,



3: Schema della descrizione di Ashkelon da parte di Guglielmo da Tiro.

antico accesso principale, dove sono stati ritrovati frammenti murari. La descrizione è stata graficizzata in uno schema che si costruisce con la narrazione e che tiene conto delle caratteristiche morfologiche del sito. L'antemurale, interpretato diversamente dai vari autori, viene qui ipotizzato come un doppio circuito murario: una struttura difensiva che, sebbene non collocabile precisamente nello spazio, ha una propria consistenza spaziale. L'esistenza di un doppio circuito, non meglio specificato, troverebbe conferma nella testimonianza di Al-Idrisi nel 1154 [Le Strange 1890] e appare coerente con i ritrovamenti di antiche macchine da guerra, i cui resti sono collegati ben all'esterno della antica città e non a ridosso delle mura [Lewis 2020].

Vengono date indicazioni sulla conformazione della cinta muraria – dove vengono posizionati quattro ingressi, ancora coerenti con gli assi individuabili dalla Tabula Peutingeriana – nonché sul sistema di approvvigionamento idrico; si accenna alla mancanza di un porto sicuro. In Ashkelon al tempo vi si trovavano numerosi pozzi di acqua definita sapida. Sono varie le testimonianze, e non sempre concordi, sulla qualità dell'acqua. I pozzi rimangono attivi fino all'Ottocento per irrigare i campi. Di queste strutture c'è ancora traccia, ma oggi sono ormai secchi a causa dello sfruttamento eccessivo della falda freatica dell'ultimo secolo [Stager, Schloen, Master 2008]. Si ha una rappresentazione sintetica, ma costituita da elementi cardine: le infrastrutturazioni urbane, che, seppur in parte modificate, sono segni che perdurano nel tempo al di là dei cambi di dominazione. In quest'ottica le cartografie ottocentesche ci offrono uno sguardo sul passato estremamente prezioso, anche se non esaustivo; le mura apparivano a quei tempi più complete rispetto a ciò che possiamo osservare oggi.

Viene proposto uno schema di interpretazione dei dati ottocenteschi sulla base delle rovine ancora visibili e della conformazione morfologica del sito, utile per fare delle considerazioni. In entrambe le planimetrie si individua una struttura della porta di Gerusalemme di cui sono ancora visibili dei brani murari di un sistema di ingresso articolato, ma non definibile nel dettaglio. Se E.G. Rey arricchisce il resoconto con un disegno di dettaglio con cui approfondisce i resti presenti nei pressi della porta orientale, i documenti del Survey of Western Palestine completano il quadro nell'individuazione di pozzo, un paio di cisterne e strutture sul fronte mare individuate come porto. Nel 1871 E.G. Rey individua con una linea tratteggiata una struttura parallela alle mura a sud della porta, che prosegue fino all'altezza del



4: Schema di confronto tra planimetrie ottocentesche di E.G. Rey e C.R. Conder e H.H. Kitchener e lo stato attuale delle rovine architettoniche [Rey 1871; Conder, Kitchener 1883].

bastione tondeggiante. Sul lato interno delle mura è situata la cosiddetta Santa Maria in Viridis. Il muro è evidentemente appena visibile e, pochi anni dopo, non viene annotato nei disegni del rilievo di C.R. Conder e H.H. Kitchener. La porta è stata scavata e studiata dalla spedizione israelo-americana, la Leon Levy Expedition, che ha avanzato delle ipotesi interpretative secondo cui questo muro sarebbe stato parte del sistema di accesso [Hoffman 2019].

Le ultime campagne di ricognizione, di rilievo architettonico e di scavo avviate nel progetto ASKGATE dall'Università degli Studi di Firenze e da studiosi israeliani (missione MAECI) a partire dal 2018 hanno permesso di riesaminare i dati raccolti e di sviluppare nuove tracce di ricerca sul tessuto urbano e sul sistema storico murario del sito.

Le testimonianze rappresentate dalle fonti accompagnano nella ricognizione del sito, e dalle analisi emergono ulteriori questioni da approfondire che suggeriscono un passaggio di scala: lo studio del particolare può dare risposte alla comprensione generale del sistema?

Sul fronte mare, a circa 300 metri a sud della città, durante le ricerche condotte a giugno 2022 è stato trovato un frammento murario di dimensioni consistenti, sulla cui sommità si individua un canale intonacato, apparentemente utilizzato per il trasporto dell'acqua. Il lacerto,



A.



B.



C.

A. Porta di Gerusalemme

B. Santa Maria in Viridis

C. Ritrovamento di un lacerto murario



5: Ortoimmagine del sito e localizzazione delle strutture indagate.

che rimanda alla struttura dell'antemurale indicato da Guglielmo da Tiro e da Al-Idrisi, è un'evidenza che andrà approfondita con analisi dedicate, ma che evidenzia un sistema murario più articolato di quello immediatamente visibile. Tale muro è inoltre collegato ad un sistema idrico e conduce l'acqua sulla costa. Qual è il sistema di adduzione del canale e perché viene portata l'acqua in questo punto?

Vengono riportate in causa due questioni strettamente connesse che non possono essere considerate separatamente: il sistema idrico urbano e la struttura portuale. Si è indotti a riconsiderare anche il complesso rapporto che intercorre tra il sistema difensivo e il sistema di approvvigionamento idrico della città, di cui si possono osservare ancora delle tracce. Sia all'interno che all'esterno della cinta muraria sono presenti i pozzi utilizzati fino al secolo



6: Da sinistra: il modello 3D dell'area tra la porta di Gerusalemme e la chiesa di Santa Maria in Viridis; foto di dettaglio di quest'ultima.

diciannovesimo e lungo le mura si rintracciano cisterne di diversa fattura. Nell'approfondire la relazione tra sistema murario e sistema idrico la ricerca, tuttora in corso, prende in esame la struttura di Santa Maria in Viridis che, addossata alle mura in prossimità di una delle torri circolari, presenta un sistema di canalizzazione, vasche e una cisterna al centro.

La struttura è in forte relazione con le mura di cui fa parte per un lato ed è situata in uno dei punti più elevati della città; inoltre, la presenza di un sistema di immagazzinamento dell'acqua la rende particolarmente strategica e interessante da comprendere. Inoltre, essa è situata a sud della porta di Gerusalemme, un'area che presenta delle ambiguità di interpretazione. La traccia muraria disegnata da E.G. Rey appartiene al sistema di ingresso oppure potrebbe far parte del circuito murario, composto da una struttura più complessa e completa di quella oggi visibile, posta a protezione del sistema di fondazione, come l'incamiciatura del muro presso l'antica porta di Jaffa più a nord.

Conclusioni

Ashkelon era anticamente una città, oggi invece è un paesaggio archeologico stratificato e frammentario. Un sistema complesso di cui si studiano gli elementi, tra cui le mura, e si cercano le relazioni e la forma, che diventa segno ed esprime un significato funzionale e culturale. Quindi si è adottato uno sguardo da lontano [Turri 1998] per comprendere il contesto: un'interpretazione che guarda al sistema nell'insieme e che poi apre strade di approfondimento sui dettagli. In questo contributo vengono esplicitate le osservazioni registrate sul campo, ricavate dallo studio delle fonti e agevolate dalle analisi grafiche, per

giungere ad offrire le giuste domande come nuove tracce di ricerca per lo studio dell'antica Ashkelon.

Il primo risultato di questo sistema di osservazioni tra fonti dirette e indirette (documentarie) è stato quello di individuare la concreta possibilità che Ashkelon avesse un doppio circuito murario che si faceva carico nel suo anello più esterno di distribuire l'acqua sul fronte mare.

Il tema delle mura porta a confrontarsi con le altre infrastrutture urbane, quali il sistema di approvvigionamento idrico, il sistema viario, lo spazio pubblico e i sistemi di comunicazione via terra e via mare, elementi tra loro connessi, parte del sistema complesso che è l'organismo città. Conduce infine a studiare una struttura architettonica che manifesta delle forti relazioni e particolarità e che potrebbe aiutare a rispondere ad alcune domande anche sul contesto urbano.

Bibliografia

- CONDER, C.R., KITCHENER, H.H. (1883). *The Survey of Western Palestine. Memoirs of the Topography, Orography, Hydrography and Archaeology*, vol. III, London, pp. 238-247.
- DI ROCCO, G. (2002). *Il trattato di Giuliano di Ascalona e la sua utilità per la ricerca archeologica e la conservazione in area mediorientale*, Campobasso, Palladino editore.
- HOFFMAN, T. (2019). *Ashkelon 8: The Islamic and Crusader Periods*, University Park, Eisenbrauns.
- LE STRANGE, G. (1890). *Palestine under the Moslems. A description of Syria and the Holy Land from A.D. 650 to 1500*, London, Alexander P. Watt for the Committee of the Palestine Exploration Fund.
- LEWIS, R.Y. (2020). *Ashkelon as a Landscape of Conflicts: Landscape Perspectives on Battles and Siege Operations from the Days of the Latin Kingdom of Jerusalem*, in *The Southern Coastal Plain from the Middle Ages to Modern Times, Ashkelon and Its Environs. Studies of the Southern Coastal Plain and the Judean Foothills in Honor of Dr. Nahum Sagiv*, a cura di K.A. Sasson e A. Levy-Reifer, Ashkelon, Ashkelon Academic College, pp. 267-291.
- LUSCHI, C., STEFANINI, B., VEZZI, A. (2021). Forma e cultura architettonica dell'antica città di Ashkelon. Architectural shape and culture of the Ashkelon ancient city, in in «Evolution - Journal of life sciences and society», n. 1/2, pp. 74-83.
- REY, E.G. (1871). *Étude sur les monuments de l'architecture militaire des croisés en Syrie et dans l'île de Chypre*, Paris, Imprimerie nationale.
- STAGER, L.E., SCHLOEN, J.D., MASTER, D.M. (2008). *Ashkelon 1: Introduction and Overview (1985-2006)*, Winona Lake, Eisenbrauns.
- TURRI, E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.
- Crociate: testi storici e poetici* (2004), a cura di G. Zaganelli, Milano, Mondadori.
- ZERBINI, M. (2021). *Tempo e spazio negli itinerari di viaggio: la costa mediterranea di levante*, atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione, vol. 2, Milano, Franco Angeli.
- De Architectura* (1999), a cura di L. Migotto, Roma, Edizioni studio Tesi.

Sitografia

<http://www.thelatinlibrary.com/williamtyre/17.html> (gennaio 2023)